

LA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA MONFALCONESE

“ La situazione di Monfalcone e circondario sul problema dell'amianto, se non fosse assolutamente tragica, la definiremmo grottesca.

Coloro che sono contaminati o i parenti di coloro che sono morti a causa dell'amianto non trovano il modo, una strada per riuscire a rivendicare i loro diritti. Non trovano istituzioni che diano loro una mano per risolvere i loro problemi, trovano solo difficoltà, ostruzioni, umiliazioni. Questo è qualcosa di intollerabile che va al di là di ogni principio di civiltà.

Quando in una società c'è gente che soffre e paga molte volte con la vita, le istituzioni dovrebbero dargli una mano, non porre paletti e ostruzionismi.

Noi vogliamo sollevare il problema non solo dei contaminati, ma anche degli esposti. Gli esposti non sono necessariamente malati, ma sono persone ad alto rischio, e queste persone si devono caricare l'onere dei controlli in modo privato. Hanno subito un danno dal loro lavoro, sono assicurati dall'Inail e qualcuno dovrebbe pensare a tenerli sotto controllo medico.

Per quanto riguarda il cancro della pleura, il mesotelioma, si contano nel monfalconese più di 500 morti.

L'amianto non uccide, però, di solo mesotelioma, attacca anche i polmoni, ma il cancro polmonare non è considerato specifico, viene considerato di eziologia dubbia, anche se una persona è stata esposta massicciamente all'amianto.

Si sa che per il tumore al polmone l'esposizione all'amianto è certamente una concausa, e di questa patologia sono morti circa 1500 monfalconesi. Ma ancora non basta: l'amianto è responsabile di tumori peritoneali, gastro intestinali, cerebrali... Se dovessimo sommare tutti i dati, ci troveremmo di fronte a cifre impressionanti: una vera e propria strage.

Di fronte a questi dati e a sette anni dalla promulgazione della legge 257/92 bisogna che le istituzioni si preoccupino del diritto alla vita di lavoratori e cittadini contaminati. “

L'inalazione delle fibre di amianto, in effetti, come ben ricordava l'esponente locale dell'AEA nell'intervento sopra riportato, può favorire l'insorgenza di vari tipi di tumori maligni, come i tumori polmonari, i linfomi di Hodgkin, i tumori gastro intestinali, i tumori urogenitali etc.; tuttavia la patologia tumorale asbesto correlata meglio documentata, ed anzi considerata un "evento sentinella" di un'esposizione al minerale, è costituita dai mesoteliomi maligni della pleura e del peritoneo. Queste neoplasie sono estremamente rare nella popolazione in generale, mentre in alcune particolari aree industriali, per lo più ove sorgono cantieri navali o industrie di manufatti contenenti amianto, si rilevano in elevata percentuale.

Nel territorio monfalconese già da alcuni decenni si è notata un'alta frequenza di questa patologia.

Nella stesura di questo capitolo si è fatto riferimento ai numerosissimi lavori scientifici sulle patologie da amianto nel territorio monfalconese effettuati dal prof. Bianchi e dalla sua équipe in oltre vent'anni di studi sul problema specifico.

Presso il Servizio di Anatomia Patologica dell'ospedale di Monfalcone, infatti, sono in corso dal 1979 una serie di importanti indagini epidemiologiche eseguite sulla base di casistiche autoptiche e/o cliniche.

Grazie a questi studi, elaborati su una delle maggiori casistiche a livello mondiale, è stata fatta un po' di chiarezza sul fenomeno.

Sono stati presi in considerazione tre parametri fondamentali che permettono di correlare, con un rapporto di causa-effetto, l'esposizione all'asbesto e le malattie tumorali: il reperimento di corpi dell'asbesto nel tessuto polmonare, isolati con un particolare procedimento chimico, la presenza di placche ialine pleuriche e l'analisi della storia lavorativa dei pazienti.

I primi due parametri sono indici obiettivi ben conosciuti di esposizione.

I corpi dell'asbesto (CA) sono strutture brune, segmentate, costituite da filamenti del minerale inalato che negli alveoli polmonari stimolano una "reazione da corpo estraneo". Vengono infatti rivestiti da un materiale contenente emosiderina che conferisce loro un aspetto tipico, a forma di manubrio.

Le placche ialine (PI) della pleura sono degli ispessimenti biancastri, fibrosi, a volte calcificati, di estensione e numero variabile, classificati in tre ordini di gravità. La presenza di PI risulta essere un segno sensibile ed attendibile di esposizione non banale all'asbesto.

In generale c'è una correlazione diretta fra intensità di esposizione e gradi di PI; con l'aumentare dell'estensione delle placche, inoltre, aumenta la possibilità di rilevare nello stesso soggetto un'elevata quantità di corpi dell'asbesto.

Vi sono, tuttavia, delle variazioni individuali dipendenti da numerosi fattori e questo ha determinato la necessità di dover studiare contemporaneamente i due parametri per poter identificare tutti i soggetti con esposizione importante.

Il terzo strumento di studio epidemiologico utilizzato è la ricostruzione della storia professionale dei pazienti. Ciò ha permesso di ricavare dati importanti come l'individuazione e l'analisi nel tempo delle fonti di esposizione, delle categorie a rischio, delle mansioni che più pesantemente hanno comportato esposizione professionale. Si è risalito, ove possibile, al momento di inizio dell'esposizione e si sono confrontati i tempi di latenza fra prima esposizione e la morte.

Per i maschi la fonte di esposizione di gran lunga più frequente risulta essere l'attività lavorativa presso il cantiere navale. Altre categorie a rischio sono rappresentate dai lavoratori imbarcati sulle navi mercantili o militari, dai portuali, dai lavoratori edili e dagli operai di un sodificio in funzione a Monfalcone fino ad una trentina di anni fa. Recentemente si è iniziato a prendere seriamente in considerazione anche l'esposizione all'amianto dei lavoratori della centrale termoelettrica dell'Enel attiva a Monfalcone dal 1965, e dei lavoratori dell'Ansaldo.

Fra i lavoratori del cantiere navale vi sono, poi, categorie a rischio elevatissimo, come quella degli isolatori, che maneggiavano direttamente il minerale in grandi quantità e senza mezzi di protezione, e poi quelle dei saldatori, dei tubisti e dei meccanici di bordo. Dagli studi autoptici, tuttavia, è emerso che il rischio tumorale non sia confinato solo a poche mansioni, ma, al contrario, coinvolga tutti i soggetti che lavoravano sulle navi in costruzione, spesso in ambienti ristretti e con scarsa ventilazione.

Il gruppo degli isolatori, ad ogni modo, presenta comunque delle differenze marcate rispetto agli altri in quanto si è visto che un'esposizione elevata, anche per brevi periodi, può causare malattia dopo una latenza significativamente più breve che negli altri gruppi.

Generalmente, sotto il profilo delle caratteristiche cronologiche dell'esposizione all'asbesto, i mesoteliomi si presentano dopo un lungo periodo di latenza, compreso in media tra i 40 e i 70 anni. Il problema principale che si pone oggi è quello del gran numero di persone esposte in modo grave all'asbesto molti anni fa ed attualmente in buona salute. Queste persone rappresentano una popolazione a rischio e potrebbero, quindi, ammalarsi nei prossimi anni.

Uno studio pubblicato recentemente da ricercatori inglesi ed italiani prevede che nei prossimi 35 anni potrebbero verificarsi nell'Europa occidentale circa 250.000 morti dovute a tumori pleurici causati dall'asbesto.

Nel territorio monfalconese l'incidenza dei mesoteliomi, già straordinariamente elevata nel periodo 1980-'85, è ulteriormente salita nei sei anni successivi ('86-'91) per rimanere quasi agli stessi livelli nel periodo '92-'97.

“Variazioni così spiccate dell'incidenza da un periodo all'altro sono a prima vista inspiegabili. Tuttavia il fenomeno trova una plausibile spiegazione se la curva che rappresenta l'incidenza del mesotelioma pleurico nel periodo '80-'97 viene confrontata con le variazioni della forza lavoro del

cantiere monfalconese verificatasi 50 anni prima. Nel periodo '33-'39 il numero dei lavoratori del cantiere è passato da circa 2000 ad oltre 5.000 . Nella zona monfalconese è quindi più che raddoppiato il numero delle persone seriamente esposte all'amianto; tale aumento della popolazione si è riflesso, una cinquantina d'anni più tardi, in un raddoppio dei tumori pleurici. “

Nel suo intervento alla conferenza di San Canzian d'Isonzo del 9 settembre 1998, il prof Bianchi così illustrava il risultato di questa sua ricerca:

“ Questo è uno studio che abbiamo fatto a Monfalcone tra il 1980 e il 1997. Nel primo grafico la curva rappresenta il numero di casi di mesotelioma per milione di abitanti per anno. Nei primi sei anni (80-85) si nota una crescita impressionante del numero di mesoteliomi. In questo periodo abbiamo un'incidenza, rispetto alle aspettative in assenza di amianto, di 180 volte superiore; ma nonostante questa incidenza sia già altissima, nei sei anni successivi (86-91) è addirittura il doppio, per poi rimanere stazionaria negli ultimi sei anni esaminati (92-97).

Come mai c'è questo grande aumento dai primi sei anni al periodo successivo?

Nel secondo grafico che rappresenta il numero degli operai del cantiere in migliaia fra il 1933 e il 1947, si nota che nel periodo dal 1933 al 1939 vi fu un brusco incremento della forza lavoro da una cifra di circa 2.000 a più di 5.000 occupati. Esattamente 50 anni dopo registriamo quell'importante aumento dei tumori della pleura.

Infatti il tempo di latenza medio del mesotelioma fra i lavoratori dei cantieri è di circa cinquant'anni. “

Per quel che riguarda le donne, varie ricerche hanno dimostrato che malattie asbesto-correlate possono insorgere come effetto di una esposizione al minerale verificatasi in ambiente domestico.

Dalle notizie raccolte tramite interviste, le pazienti con presenza di placche ialine e corpi dell'asbesto all'autopsia, avevano, nella quasi totalità, lavato gli abiti da lavoro di uno o più familiari esposti per motivi professionali all'asbesto.

Non mancano, peraltro, esempi di patologie asbesto correlate in donne professionalmente esposte all'amianto.

Un caso molto recente è quello di una donna, dipendente di una ditta privata che aveva l'appalto del servizio mensa ai cantieri navali .

Dopo aver lavorato per circa vent'anni alla mensa dei cantieri, ha contratto un mesotelioma pleurico presumibilmente asportando dai tavoli i residui di amianto rilasciati dalle tute da lavoro degli operai.

Nel concludere questo paragrafo sulla situazione epidemiologica monfalconese rispetto alle patologie amianto-correlate, si ritiene di grande interesse riportare alcune conclusioni di un recentissimo lavoro del prof. Bianchi e collaboratori sul rapporto tra esposizione all'asbesto e carcinoma polmonare destinato a modificare sensibilmente la quantificazione delle vittime dell'amianto a Monfalcone e, in generale, in tutte le aree a rischio amianto.

Si tratta di uno studio di grandissima rilevanza basato sui criteri recentemente proposti nell'Incontro Internazionale di Helsinki per attribuire all'esposizione all'amianto la causa dell'insorgenza in alcuni soggetti del carcinoma del polmone. Tali criteri comprendono la storia occupazionale e le concentrazioni di fibre o corpi dell'asbesto nel tessuto polmonare.

“ Per esempio una storia di severa esposizione per un anno, o una storia di esposizione moderata di cinque o dieci anni, sono sufficienti per attribuire all'asbesto un dato numero di carcinomi polmonari. Un altro criterio è la presenza di una significativa quantità di fibre o corpi dell'asbesto (5.000 –10.000 corpi dell'asbesto per grammo di tessuto secco) nel tessuto polmonare. Il carcinoma del polmone può essere attribuito all'asbesto, anche se solamente uno dei suindicati parametri risulti positivo.

(...) Durante il periodo ottobre 1979- giugno 1997, sono state eseguite presso l'ospedale di Monfalcone 3.431 autopsie. La serie comprendeva 414 casi di carcinoma polmonare : 353 uomini e 61 donne.

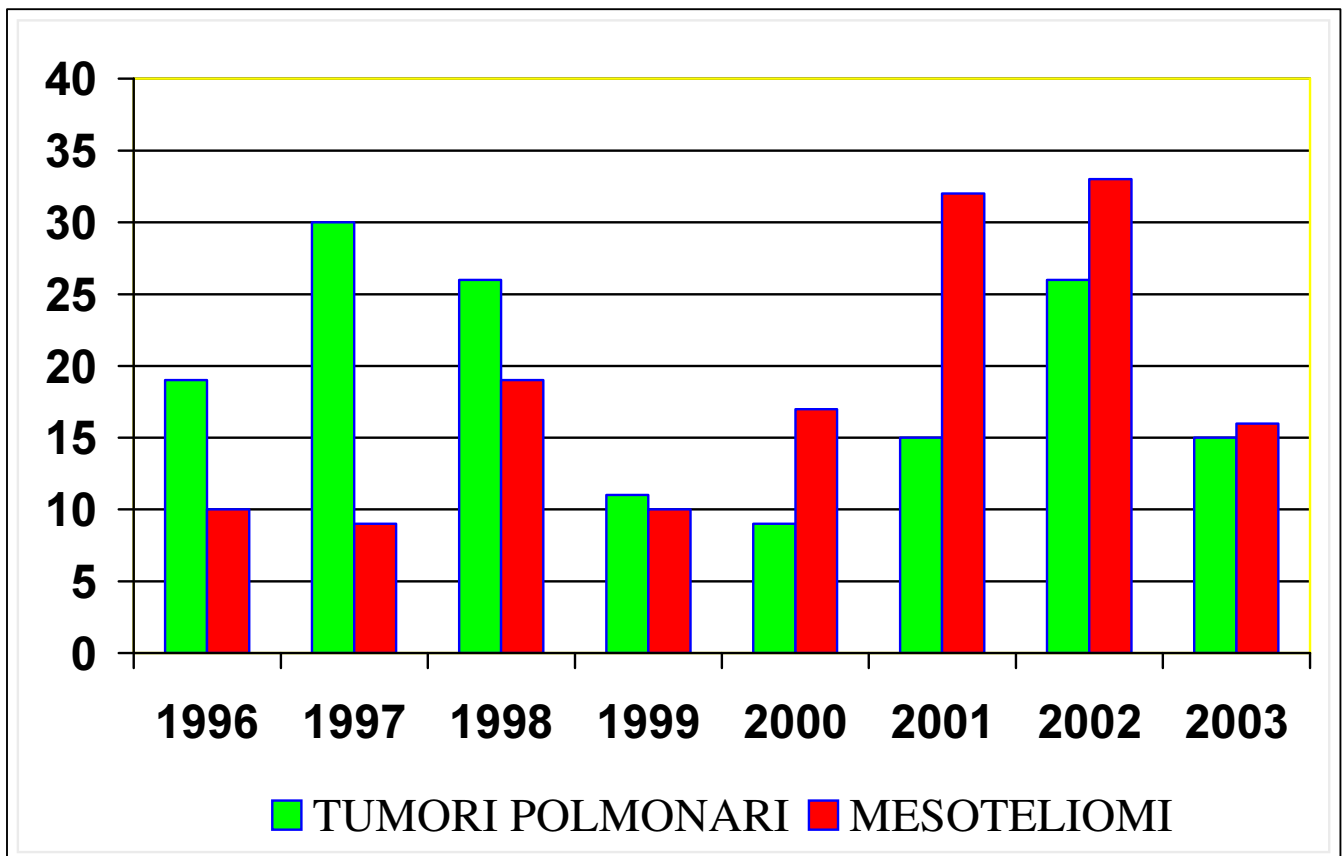
(...) Tra gli uomini la grande maggioranza aveva lavorato in fabbrica, per lo più nei cantieri navali. Tra le donne almeno 17 avevano storie di esposizione domestica all'asbesto avendo lavato le tute da lavoro dei loro parenti che erano professionalmente esposti.

(...) La concentrazione di corpi dell'asbesto superava il valore di 10.000/g di tessuto secco nel 24.7% degli uomini e il valore di 5.000/g nel 31%.

(...) Sulla base dei " criteri di Helsinki", i carcinomi polmonari sono attribuibili all'asbesto in 216 casi (61%) tra gli uomini, e in 3 casi (4.9%) tra le donne...."

Si tratta di dati agghiaccianti che aggravano notevolmente il già pesantissimo bilancio di morti finora attribuiti all'esposizione all'amianto nel territorio monfalconese.

La fascia costiera fra Trieste e Monfalcone, infatti, non solo detiene un triste primato nell'incidenza del mesotelioma della pleura, ma è anche un territorio che ha una delle più alte percentuali al mondo di carcinomi polmonari in rapporto alla popolazione.



Dati gentilmente concessi dalla ASS n°2 Uopsal